

Rosaria Di Donato

An illustration of a young girl with short brown hair, shown in profile from the waist up. She has large, pink, feathered wings extending from her back. Her dress is a vibrant, abstract pattern of blue, green, and purple. The background is plain white.

PREGHIERA IN GENNAIO



MACABOR

Quaderni di Macabor

Collana di poesia

26

Rosaria Di Donato

PREGHIERA IN GENNAIO

prefazione di Marzia Alunni

postfazione di Lucianna Argentino

MACABOR

2021 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina: Laura Zani, *Metamorfosi*
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

*a Fabrizio De Andrè e Maria Grazia Lenisa,
dalla nuda umanità nascono il canto e la sete di Dio*

Prefazione

La poesia religiosa, per Rosaria Di Donato, è molto più di un incontro fra il simbolico e il dogma, in una visione affatto edificante, come rivela una lettura attenta del suo ultimo lavoro intitolato “Preghiera in Gennaio”. Per lei, e forse per chi oggi s’incammina nella ricerca di Dio, si apre una strada nuova, dettata dal narrarsi nel momento della vulnerabilità interiore, ovvero della chiamata quotidiana da accogliere l’Altissimo con abbandono totale.

Dio, soggetto assoluto, sembra tuttavia nelle poesie differente dai cliché, Egli infatti risponde con slancio al cuore umano e pare accogliere i doni dei versi: le parole pregne di significati. Esse non sono più soltanto una prova di bravura o di sfoggio intellettuale, ma si offrono come un abbraccio intimo, la dichiarazione d’amore all’Altissimo che giunge, serena e misteriosa, nel corso di un dialogo frequente, nella sua attesa di maturità.

È provato dalla lettura che i testi non ricercano esclusivamente la purezza della lingua alta, certo presente in alcuni di essi, ma non preponderante, rispetto al messaggio della fede rinnovata nel contatto fra gli uomini, fragili eppure insostituibili. A ben vedere, c’è una dimensione corale del credere, una epifania semplice dell’invito alla preghiera, come autentica comunicazione, di cui la poesia è testimonianza gradita, meditazione suasiva e pura. Un esempio eclatante è la lirica “padre nostro” della quale è doveroso segnalare l’inizio, così umano:

“padre nostro

dio di tutti
pace imploriamo

suscitala nell'intimo
del nostro essere

ché invada le nazioni..."

Il lettore, che s'immerge nella poesia suindicata e rivolta al Padre, sa di essere accettato come figlio, in un rapporto indissolubile che nemmeno il peccato riesce a negare, bensì a rappresentare come scandalo di sofferenza e amore tradito. Si vedano i versi intensi che, in un altro testo, completano l'invocazione-preghiera-poesia citata poc'anzi:

“ti chiama il padre
e tu rispondi abbà
non riesco a farcela
troppo pesante
vivere e morire
amare sopportare
piangere lottare ...”

(il padre-il figlio)

La forza della verità attraversa la parola, ma l'aspetto più interessante è che non si mostra nella veste di rivelazione astrusa e teologale, piuttosto trascina, converte e ostende il volto sorridente di Dio che salva. Simile all'intervento nei confronti di Lazzaro è la salvezza divina, induce alla pacatezza spirituale, ma dentro è tripudio e gioiosa celebrazione di tutte le resurrezioni ago-

gnate, una per ciascun essere umano. Noi siamo Lazzaro che muore ogni giorno nel grigiore e si risveglia a nuova vita fra le braccia dell'Altissimo.

La fede oggi richiede un coraggio particolare, la forza della testimonianza la anima, ne costituisce l'ossatura e il fondamento. Non c'è fede in Dio senza testimonianza. Chi parla di Lui è stato scelto, anche se non ne è consapevole. È come Veronica che riceve il velo con il volto di Cristo sul cammino verso il Calvario. Non lo tiene per sé, ma lo mostra al mondo. Simile è la missione del poeta di Dio, si spoglia delle sue ambizioni mondane per seguire la marcia verso la Croce. Di Donato, attraverso la finzione poetica, sembra partecipare alla divisione delle vesti del Salvatore, sul Golgota, come in un doloroso rituale che preannuncia il grido assoluto: "Dio mio perché mi hai abbandonato" ben noto, ma lo ribalta nel tripudio d'amore della resurrezione condivisa. Si legga la chiusura del testo "oltre la veste" per comprendere:

beato chi ha in sorte la tunica

che al gioco dei dadi fu affidata
da chi sprezzante non riuscì
a smembrarla né lacerarla
ma intera la vinse senza cuciture
né rammendi come la fedeltà
del cristo che totalmente amò
l'intera umanità per sempre
gesù promessa di liberazione
sangue-effuso per gli ultimi

A quella promessa di liberazione rispondiamo, anzitutto, immergendoci nella lettura e nella preghiera, forti

di un approdo, c'è Dio nostra guida, “vela sul mare” delle fugaci illusioni umane, destinate a essere tradite quando non si poggiano sul progetto di salvezza universale. La poesia pertanto ha un compito delicato, tiene insieme i due registri, simbolo dell'alfa e dell'omega. Quello alto della riflessione mistica, illuminata dallo spirito, e l'altro, più semplice e colloquiale, della carità che non disdegna accenti secolarizzati e forme nuove di accostamento metaforico (si veda il ritratto della maddalena, così prossimo al nostro tempo).

La preghiera segue un rito dalla forza antica e rassicurante, ma la poesia innova il patto con Dio attraverso il linguaggio, rischioso e vivo, della nostra contemporaneità. Si tratta di una relazione feconda, un patto per essere più vicini a Dio, scherzare con Lui, invocarlo, innamorarsene, giocare con Gesù bambino e perdonare gli altri. La poetessa, con levità, esplora i motivi della fede, attraverso le figure più famose, come quella di Ruth, colta in un ripiegamento interiore, analizzata con fine psicologia, ma nell'intento di lasciare spazio, nel vuoto della vedovanza, alla progressiva scoperta di una solitudine che non è mai desolazione totale. Dio grida nel deserto... Spiega l'autrice nei versi:

“...in questo deserto che fare senza
più legami sola nell'oblio dei giorni
muti scanditi da silenzio assordante
cerbiatta inchiodata al vuoto esistere

un vortice un'idea di grazia m'inebria
ecco già l'orizzonte compare altrove
in terra straniera coltiva il futuro
lontano da qui nel paese di abramo...”

Il paese di Abramo ci attende quando nel deserto troviamo la forza di andare verso di Lui. La scoperta che non siamo mai stati autenticamente soli verrà dopo, col tempo.

I testi presentano, come sottotema eccellente, un'analisi serrata della dialettica esistenziale. Vi si possono apprezzare, e riscontrare, squarci, aperture e strappi nel tessuto del quotidiano che provocano domande, attendono una rivelazione di là da venire e pongono le basi di una ricerca ardua e rigorosa della verità-salvezza.

In senso filosofico, la fede e la parola poetica sono vicine, sembrano toccarsi all'infinito come le famose rette. Rosaria Di Donato si muove agevolmente fra i sovrassensi e i paradossi che intrecciano poesia, fede e ricerca filosofica, ma il mistico moderno ricerca Dio nel migrante, nell'infanzia desolata o nel vuoto interiore di troppi adolescenti. Il mistico è critico verso il suo / nostro tempo, non si allontana dal prossimo, lo accoglie e fa di questa attitudine inclusiva la virtù ineliminabile della spiritualità più elevata. In tal senso vanno letti i versi che meditano sopra il Salmo 59 "Contro gli empi non distruggere crea". Qui se ne riportano solo alcuni, ma l'intonazione del testo, la sua cadenza tipica dal sapore antico, sapientemente evocato, richiederebbe una lettura integrale:

“...non distruggerli
non ucciderli
vano rendi
il loro agire
ché si convertano
e il male più non sia

allora intonerò
osanna e lode allora
danzerò coi miei vicini
signore che salvi il misero

colpito colpito colpito”

L'anelito verso la visione del volto divino è specchio, della vera ricerca, un cammino in salita, ma la poetessa non è sola, c'è il dialogo orizzontale con il prossimo, un interrogarsi per accogliere il messaggio del Padre, amicizia ed ecumenismo da condividere tra gli uomini di buona volontà, complice la parola. La mediazione della poesia, rivisita il passato, lo attualizza e, con tale atto, unisce nella lode a Dio le generazioni, anche quelle non credenti che, nella solidarietà umana, scoprono un lato del divino. Rosaria Di Donato, opera in tal senso consapevolmente, sullo scenario controverso di un mondo sempre più secolarizzato, per avvicinare, tramite la suavità della parola poetica, il lettore alla fede. C'è una lucida convinzione che, se il rapporto con Dio è personale, quasi segreto, tuttavia la responsabilità della salvezza riguarda la comunità dei credenti, impegnata nel progetto divino.

Da questa convinzione profonda deriva l'uso della prima persona plurale, presente in alcuni testi, adottato scientemente per rimarcare l'idea di una ben determinata visione soteriologica da condividere con tutti gli uomini, senza ritagliarsi nicchie di isolata superiorità nelle quali coltivare l'intelletto. Una scelta così viva è caratterizzata dall'ardente carità, e mostra l'impronta del kerigma, ovvero s'ispira all'attesa di una trascendente e

commossa parusia. In conclusione, scrivere queste poesie è stato, per l'autrice, come muovere un primo determinante passo che riconosca nella bellezza spirituale della parola un'ascendenza divina e la condivida generosamente, il cammino successivo, in senso profondo, è riservato adesso ai suoi lettori e fratelli.

Marzia Alunni

*prima che sia notte
ancora vorrei qualcosa
qualcosa di mio
qualcosa che irrompa
nel tempo mostrando
un seme nuovo
un germoglio
e non disamore*

lockdown

dal chiuso delle nostre case
abbiamo visto bare portate via
dai camion militari lungo
strade vuote attraversate
solo dal vento
troppi morti se ne sono andati
senza commiato

forti e invincibili mascherati
e illusi onnipotenti in balia
di un virus ci riscopriamo fragili
nudi di fronte alla morte
per asfissia
naufraghi e soli
nel vortice della malattia

d'improvviso il silenzio
città deserte motori spenti
niente più voli né treni
solo l'uscio di casa a segnare
il confine tra dentro e fuori
tra mondo vivibile e inferno
tra spazio protetto e contagio

come immaginare il futuro
fatto di incontri senza abbracci
distanze invalicabili
sorrisi coperti da mascherine
mani guantate oppure
spalmate di gel disinfettante
mani che non si sfioreranno mai

padre nostro

padre nostro
dio di tutti

pace imploriamo

suscitala nell'intimo
del nostro essere

ché invada le nazioni

figlia della giustizia
e del confronto

del rispetto e del dialogo
del bene comune

padre nostro

siamo tuoi figli
ma l'odio ci divora

gli uni agli altri ostili
privi viviamo d'armonia

giorni d'amore vuoti
violenta cronaca

crimine la guerra
solo l'averne conta